

di Minerva nell'arte ufficiale dal periodo tardorepubblicano in poi. La vera immagine, se esiste, della Palladia rimane comunque oscura a causa della mancanza di monumenti. Minerva può essere identificata come Palladia solo attraverso dettagli tipici oppure sulla base della situazione di cui fa parte. Come portatore di messaggi politici, il ruolo di Minerva Palladia appare molto accentuato nella propaganda ideologica di Giulio Cesare. L'Autore presenta un esempio di ciò: un *denarius* (48—47/46 a. C.) dove, sul retro, è stato rappresentato Enea che sulla mano sinistra protesa tiene Minerva nell'aspetto di Palladium. Con questa moneta, secondo l'Autore, Giulio Cesare voleva far riferimento al suo ruolo preferito di liberatore e salvatore dello stato.

Non c'è dubbio che questo studio piuttosto concentrato e interessante chiarisce molto l'immagine di Minerva e i suoi diversi aspetti nella società romana. Le illustrazioni del libro sono per la maggior parte di qualità eccellente, solo che essendo relativamente poche forse non offrono tutte le informazioni volute dal lettore.

*Liisa Harri*

*Fred S. Kleiner: The Arch of Nero in Rome. A Study of the Roman Honorary Arch before and under Nero. Archaeologica 52. Giorgio Bretschneider, Roma 1985. 159 p. XXXIV pl. Lit. 220.000.*

The purpose of Kleiner's work is not only an attempt to reconstruct the lost Arch of Nero in Rome, but also a most important contribution to the development of sounder methods for studying lost monuments of classical antiquity. Nero's arch is an exemplary case because of the total absence of any remains. Nor is there any post-Neronian depictions of it, and the Arch was never recorded in later descriptions of Rome. If this is not due to the *damnatio memoriae* which Nero received after being proclaimed an enemy of the state, the Arch must in some way have been destroyed by the fires of either 69 or 80 AD (cf. pp. 94—95). The only written source testifying to the existence of Nero's arch is preserved in Tacitus' Annals, which state that it was built *medio Capitolini montis* (15,18,1). Since the only figurative descriptions of the monument are known from Neronian coins, the author has collected a remarkable corpus of Neronian arch *sestertii* (over 400 specimens), thus underscoring the primary importance of the study of *architectura numismatica*.

The Arch of Nero was represented on the reverses of *sestertii* struck in Rome (AD 64) and Lugdunum (AD 65—67). One of Kleiner's merits is that he has been able to make a clear distinction between the two mints, of which the Roman one is earlier and thus more accurate and reliable in representing the details of the Arch. He has even identified the earliest Roman issues and shown that the omission of more and more details of the Arch correlates with the increasing number of dies produced in the mint. Kleiner's reconstruction is far more detailed than those of his predecessors, Donaldson (1859), Mansuelli (1954) and Fuchs (1969). Even though a perfect reconstruction of this kind of lost monument can naturally never be established, Kleiner's proposal seems to be sound, all the more because he is the first to have made an exhaustive study of *all* available evidence. Particularly interesting is his account of the gradually changing conceptualization of the honorary arch on the part of Roman die

engravers: the Neronian *sestertii* are the first to represent a three-quarter view of any monument and they are also more accurate in showing the details of the decoration. Kleiner is quite right in supposing (p. 72ff.) that the new way of treatment was not the result of a *Kunstwollen* of the artist, but it was dictated by the unprecedented appearance of the Arch itself. Accordingly, the three-quarter view of the Neronian arch is explained by the fact that it was the first Roman honorary arch which had colossal statues set up in the niches at both ends of the monument.

The study does not concentrate only on the Neronian period, but tries also to delineate the earlier development of the Roman honorary arch from the Republican *fornices* to the Imperial *arcus*. Kleiner's reconstruction (pp. 78—93; Pl. XXII—XXIII, XXV) is especially important, as it makes us re-evaluate the post-Neronian history of the Roman honorary arch: a great number of architectural and sculptural elements attributed to the Flavian, Trajanic or even later design, were already present in the Neronian arch of AD 62.

Mika Kajava

*Eugenia Equini Schneider: La "Tomba di Nerone" sulla via Cassia. Studio sul sarcofago di Publio Vibio Mariano. Archaeologica 55. Giorgio Bretschneider, Roma 1984. 85 p. XV tav. Lit. 90.000.*

Un solo monumento forse non meriterebbe uno studio tanto esteso, se non si trattasse di un'oggetto famoso e importante, come è il sarcofago di Publio Vibio Mariano. La sua fama si fonda soprattutto sull'antica tradizione che ne faceva la "Tomba di Nerone". Questo monumentale sarcofago, che si trova sulla Via Cassia (per la località si vedano le pp. 9—20), è uno dei molti luoghi e monumenti che furono connessi con l'imperatore dopo la sua morte. Il moltiplicarsi di luoghi sacri e visitati dal suo spirito fu alimentato dalle leggende sia pagane che cristiane, che riportavano varie descrizioni sul ritorno di Nerone. Per i cristiani Nerone rappresentava la Bestia dell'Apocalisse (cfr. p. 21sgg.). Una prova della fama del monumento è anche la lunga serie di descrizioni grafiche, documentate fin dal Rinascimento, che aiutano a chiarirne le vicende (33 numeri nell'elenco del terzo capitolo).

Il quarto capitolo è dedicato interamente al sarcofago, che porta sulla faccia frontonale l'iscrizione sepolcrale di Vibio Mariano con il suo *cursus* equestre (CIL VI 1636 = ILS 1361; alla 3. riga della trascrizione, p. 45, dovrebbe leggersi *cohh.*, non *coh.*). Il monumento si data ai decenni successivi alla metà del III secolo d.C., con cui coincide anche lo stile decorativo (cfr. le conclusioni, pp. 64sgg.). È inclusa anche un'appendice che contiene notizie sull'indagine archeologica eseguita attorno al sarcofago nel 1982—83 e, infine, una nota su un cippo funerario frammentato, ritrovato nel 1982 nei pressi del monumento. L'indagine sul campo è opera di E. Loreti.

Lo schema generale del lavoro è chiaro e ben motivato, e tutta l'espressione è corrente e logica. Particolarmente appariscente risulta invece la trascuratezza nel scrivere i titoli dei libri citati e soprattutto le parole delle lingue straniere. Stranamente la stragrande maggioranza di queste numerose sviste figura nelle note del quarto capitolo (p. 41sgg.), dove comincia l'indagine storico-artistica del sarcofago nonché l'analisi dell'iscrizione.

Mika Kajava